

## Elogio della parola di Dio

### Salmo 118/119

<sup>1</sup>Beato chi è integro nella sua via  
e cammina nella legge del Signore.

<sup>2</sup>Beato chi custodisce i suoi insegnamenti  
e lo cerca con tutto il cuore.

<sup>4</sup>Tu hai promulgato i tuoi precetti  
perché siano osservati interamente.

<sup>5</sup>Siano stabili le mie vie  
nel custodire i tuoi decreti.

<sup>17</sup>Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita,  
osserverò la tua parola.

<sup>18</sup>Aprimi gli occhi perché io consideri  
le meraviglie della tua legge.

<sup>33</sup>Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti  
e la custodirò sino alla fine.

<sup>34</sup>Dammi intelligenza, perché io custodisca  
la tua legge  
e la osservi con tutto il cuore.  
(...)

<sup>57</sup>La mia parte è il Signore:  
ho deciso di osservare le tue parole.

<sup>72</sup>Bene per me è la legge della tua bocca,  
più di mille pezzi d'oro e d'argento.

<sup>76</sup>Il tuo amore sia la mia consolazione,  
secondo la promessa fatta al tuo servo.

<sup>77</sup>Venga a me la tua misericordia e io avrò  
vita,  
perché la tua legge è la mia delizia.

<sup>127</sup>Perciò amo i tuoi comandi,  
più dell'oro, dell'oro più fino.

<sup>128</sup>Per questo io considero retti tutti i tuoi  
precetti

e odio ogni falso sentiero.

<sup>129</sup>Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti:  
per questo li custodisco.

<sup>130</sup>La rivelazione delle tue parole illumina,  
dona intelligenza ai semplici.

Il Sal 119 si distingue nettamente dalla precedente collezione di salmi dell'*Hallel* (Sal 113-118) e da quella seguente dei salmi di pellegrinaggio (Sal 120-134), sia per la forma (è un salmo acrostico come i salmi 111 e 112) sia per il suo contenuto (la devozione alla Tôrah). Non è però un corpo estraneo, perché molti richiami verbali e motivi lo collegano con il contesto prossimo. È il salmo più lungo del Salterio: 176 versetti. L'autore dedica a ogni lettera dell'alfabeto ebraico (22 lettere) otto versi di seguito, cioè otto linee. Il risultato è una composizione di ventidue strofe di otto versi ciascuna. Il suo parallelo più vicino è Lam 3, che contiene ventidue strofe di tre linee ciascuna. Per il suo tema centrale, la Tôrah, e per il suo vocabolario, è considerato un salmo sapienziale (cfr. Sir 24,22). Il continuo fluire da un motivo all'altro è una reminiscenza della collezione del libro dei Proverbi. Sono presenti però anche elementi tipici dei generi letterari salmici: la supplica individuale, la confessione di fiducia, la lode innica, il rendimento di grazie. Il salmo potrebbe essere nato all'interno della «casa dell'istruzione» di cui parla il Siracide (Sir 51,23), nella quale si imparava l'arte dell'ascolto della Parola, della preghiera e della retta condotta,

La struttura del salmo è influenzata non solo dalla ricerca di parole che inizino con la corrispondente lettera dell'alfabeto, ma anche dalla ripetizione di otto termini sinonimi, che esprimono la globalità della tradizione legislativa: legge (*tôrah*), insegnamento (*‘edût*), precetto (*piqqûd*), decreto (*hôq*), comando (*mizwah*), giudizio (*mishpat*), parola (*dabar*), promessa (*‘imrah*). Cinque di essi (insegnamento, precetto, decreto, comando e giudizio) si riferiscono di solito alle esigenze e alle proibizioni che si trovano in Esodo e nel Deuteronomio, mentre due (parola e promessa) si richiamano alle parole profetiche. L'estensione con cui è usato il vocabolario e l'alfabeto comunicano l'idea di completezza: si può dire che la stessa cosa è detta per 176 volte, quanti sono i versetti del salmo, in una continua progressione secondo le ventidue lettere dell'alfabeto. Ripetizione e variazione sembrano aiutare la meditazione (cfr. la *ruminatio* della *lectio divina* cristiana).

Il cuore di questo salmo sta nella devozione alla Tôrah. Essa è presentata come il mezzo con il quale Dio si relaziona con l'uomo e questi con Dio. Quello che le preghiere e gli inni del Salterio di solito dicono di YHWH, è detto qui di tutte le forme della Tôrah. In esse si possono trovare i meravigliosi prodigi di YHWH (vv. 18.27). La legge è la ragione e il contenuto della lode (vv. 62.164.171) e impararla è un modo per lodare (v. 7). È fonte di conforto nella

tribolazione e protezione dal fallimento (vv. 50.31). Il salmista ama le istruzioni di YHWH (vv. 47.113), rimane in attesa delle sue decisioni (vv. 43.49) e brama i suoi comandamenti (v. 131). Ha fiducia nella Parola di YHWH (v. 42) e crede nei suoi precetti (v. 66). Come si cerca Dio con tutto il cuore, così si cerca la Tôrah (v. 2). È una ricerca in cui si sente anche la partecipazione di una comunità orante, che nello studio della legge esprime la propria fede, la speranza e le motivazioni profonde del proprio amore.

Delle ventidue strofe del salmo la liturgia propone in due diverse occasioni i seguenti versetti:

- vv. 1-2.4-5.17-18.33-34                      6a Domenica del Tempo Ordinario A
- vv. 57.72.76-77.127-130                      17a Domenica del Tempo Ordinario A

Le versioni antiche, la LXX e la Volgata iniziano questo salmo con *Alleluia*. Il TM incomincia direttamente con una beatitudine come il Sal 1: la meditazione di quanto segue porta alla felicità (v. 1). È veramente felice nella vita colui che sa trarre dalla Parola di Dio e dagli eventi storici indicazioni per camminare da persona responsabile e matura, entrando sempre più in comunione con Dio.

Il salmista riconosce che è stato lo stesso YHWH a promulgare i precetti contenuti nella Tôrah ed esprime il desiderio di osservarli con costanza (vv. 4-5). Ma chiede a Dio di essere benevolo con lui e di aprirgli gli occhi perché possa rendersi conto delle meraviglie della sua legge: solo così infatti potrà osservare la sua parola e avere la vita (vv. 17-18). Nei vv. 33-34 chiede nuovamente a Dio di insegnargli la via dei suoi decreti perché possa custodirla fino alla fine. Egli è convinto infatti che potrà custodire e osservare la legge di YHWH solo se ne avrà una profonda conoscenza interiore. È importante sottolineare nel v. 33 che il verbo ebraico «insegnare» (*yarah*) è lo stesso da cui deriva il termine Tôrah, Legge.

Nel v. 57 il salmista afferma che la sua «parte» di eredità è YHWH. Si allude qui alla disposizione della Legge in forza della quale ai leviti non è stato assegnato un territorio specifico nella terra di Israele perché essi dovevano vivere dei proventi del culto (cfr. Gs 13,33; Sal 16,5). Qui però il salmista specifica che il suo vero possesso consiste nell'osservare le parole di YHWH. Il v. 72 egli afferma che nella sua meditazione ha potuto scoprire che in realtà il tesoro che può rendere felice la sua esistenza consiste nella «legge della bocca» di YHWH (v. 72).

Scrutando le Scritture il sapiente riceve la capacità di leggere le intenzioni di Dio, sempre improntate alla bontà anche in fatti imprevisti e dolorosi. Egli chiede di ottenere misericordia per avere vita, perché nella Legge di YHWH è la sua delizia (v. 76-77). Nei vv. 127-130 il salmista insiste nell'esaltazione dei comandamenti di YHWH ed esprime la sua volontà di osservarli per avere luce e intelligenza.

Il Sal 119 è una preghiera nella quale il salmista chiede a YHWH di istruirlo e di rafforzare in lui la decisione di vivere secondo la sua Legge. Da esso appare chiaro il significato che nel giudaismo viene attribuito alla Legge. Questa non viene vista come un insieme di regole imposte dall'esterno ma come un percorso gioioso che il credente deve fare, sotto la guida di YHWH, per vivere in rapporto con lui e per godere, nella vita personale e comunitaria, di quella liberazione che YHWH ha concesso al suo popolo un giorno e ogni giorno gli rinnova. Se si vuole parlare di legalismo, questo non deve essere attribuito alla fede israelitica in se stessa, ma a una deviazione dell'animo umano che cerca sempre la propria sicurezza nella ripetizione di gesti o nell'adesione a concetti, visti come garanzia di un'assistenza divina.